



lettere@avvenire.it

a voi la parola

Gay, numeri e sensazioni: l'Istat precisa e sorprende

Gentile direttore, in merito all'articolo "Bimbi adottabili. Non 100mila ma appena 500", pubblicato il 27 gennaio 2016 da "Avvenire", l'Istat precisa quanto segue. Secondo i dati raccolti nel 2011 in occasione del Censimento generale della popolazione, le coppie dello stesso sesso sono 7.513; i risultati si riferiscono solamente a quelle che così si sono dichiarate. Il questionario censuario prevedeva, infatti, che persone dello stesso sesso conviventi in coppia potessero dichiararsi come tali. Dai risultati emersi riteniamo che molte persone abbiano preferito non dichiararsi nonostante le raccomandazioni dell'Istat sulla piena tutela della privacy. Oltre alle informazioni di fonte censuaria nell'articolo sono citati, anche se non esplicitamente, dati relativi all'indagine Istat "La popolazione omosessuale nella società italiana" del 2012. Anche in questo caso i dati raccolti non possono essere considerati come indicativi della effettiva consistenza della popolazione omosessuale nel nostro Paese. Pertanto, non è corretto dedurre il numero reale dei figli di coppie omosessuali in Italia utilizzando le fonti Istat sopra citate.

Patrizia Cacioli
direttore della comunicazione Istat

Prendiamo atto che l'Istat, confermando la correttezza dei numeri citati anche da noi (oltre che dall'agenzia "Redattore Sociale" e da altre testate), dichiara la non piena attendibilità dei dati censuari e statistici che gestisce e divulga e giudica opportuno formalizzare "sensazioni" («...riteniamo che molte persone abbiamo preferito...»). È la prima volta che ci capita di leggere una precisazione di questo tenore da parte dell'Istituto nazionale di statistica: restiamo increduli, nonché francamente sorpresi e preoccupati. (mt)

AL CIRCO MASSIMO: NON CONTRO QUALCUNO, MA PER LA FAMIGLIA

Caro direttore, sono uno di quelli del Family Day. Siamo partiti da Rimini alle 5.40 e siamo arrivati a Roma alle 11. Abbiamo costeggiato il Circo Massimo, superato il varco d'ingresso e siamo entrati nella vicina chiesa dedicata a Santa Anastasia: sentivamo la necessità di ringraziare il Signore e di offrirgli il nostro giorno. Un Family Day che ci ha visti veramente in tanti, tantissimi e festosi. Massimo Gandolfini lo ha detto chiaramente che noi tutti si era lì non "contro" qualcuno, ma "per" la famiglia. E se qualcuno vuole vedere a tutti i costi un "contro", allora dica che abbiamo gridato contro il testo del disegno di legge 14, detto Cirinnà. Che continua ad aprire e nascondere passaggi e "falle" normative per sovrapporre unioni e matrimoni e per rendere legittimo l'utero in affitto. Sono state ore di testimonianze di alto profilo, che ci hanno aperto gli occhi, che ci hanno fatto capire il rischio che corre l'Italia che non si è ancora uniformata all'aberrante mercato dell'umano, già sviluppato in diversi Stati. Per questo non si deve cedere, l'Italia può alimentare un vento diverso, pieno di vita e quindi di speranza. Il ritorno da quella immensa piazza è stato ancora più bello; con alcune persone ho scambiato il mio indirizzo, di tutti porto nel cuore il senso della loro presenza. Al Circo Massimo ho avuto accanto un gruppetto di bambini vivaci con le loro mamme e i loro papà, dai più diversi accenti d'Italia. Che dire di più? Sono stati una vivacissima conferma di essere dalla parte giusta.

Daniilo Bove

DIRITTI DA NON OSTACOLARE MATRIMONIO DA DIFENDERE

Gentile direttore, sappiamo che cosa è il matrimonio cristiano, ma ogni persona di buon senso, credente o non credente, è perfettamente in grado di valutare la diversità naturale che intercorre tra una coppia eterosessuale e una coppia omosessuale; una differenza che assegna soltanto alla prima la possibilità di generare figli e quindi di assicurare la riproduzione della specie e la continuazione di una società umana. Ciò premesso, nel caso di coppie omosessuali, è giusto non frapporre ostacoli alle proposte di modifica delle leggi che regolano e garantiscono i diritti dei conviventi dello stesso sesso, a condizione però che le integrazioni da apportare al nostro ordinamento siano effettivamente limitate alla tutela dei diritti delle persone, evitando di promuovere - come fa l'attuale testo del cosiddetto Ddl Cirinnà - una regolamentazione tesa a trasferire, surrettiziamente, in capo alla coppia omosessuale i medesimi diritti/doveri che la Costituzione riserva soltanto alla coppia naturale, perché ciò costituirebbe di fatto una evidente e forzata equiparazione della famiglia fondata sul matrimonio (art. 29 della Costituzione) con una "unione civile" come formazione sociale (art. 2) tra persone dello stesso sesso. Operazioni di questo tipo minacciano le basi della nostra società e prefigurano l'imposizione di ulteriori rischiosi passaggi, come ad esempio la legalizzazione dell'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. È grave che alcuni politici tentino di spacciare l'attuale progetto di legge sulle unioni civili come una straordinaria e ineluttabile "evoluzione etica" della nostra società. Non si può far decadere quanto è stato realizzato di buono in tanti secoli di storia nel solco fondamentale di una grande tradizione che è cristiana e civile.

Marcello Serra
Vermiglio (Tn)

OGNI UOMO È BEN PIÙ DELLA SUA INCLINAZIONE SESSUALE

Caro direttore, venerdì scorso, 29 gennaio, su Radio3, dopo la trasmissione di una sinfonia di Ciaikovskij, è stato letto questo Sms di un lettore (testuale): «Grazie a Ciaikovskij ho rivalutato il mondo gay. Grazie a lui ho capito l'umanità e la sofferenza che portano. Chissà che bravo padre sarebbe stato. Federica da Parma». Nessuno ha però notato come il musicista russo non fosse propriamente un "gay": certo sarebbe inorridito di fronte a un Gay Pride, né tantomeno avrebbe mai immaginato di avere figli in una coppia omosessuale. Ma soprattutto nessuno ha ricordato che l'omosessualità di un individuo non ne esaurisce la personalità o la sensibilità: un uomo è ben più di una inclinazione sessuale. Sarebbe il caso di farlo capire.

Luca Pignataro

QUEL VOLANTINO "SERRATO" E NON "ERRATO"

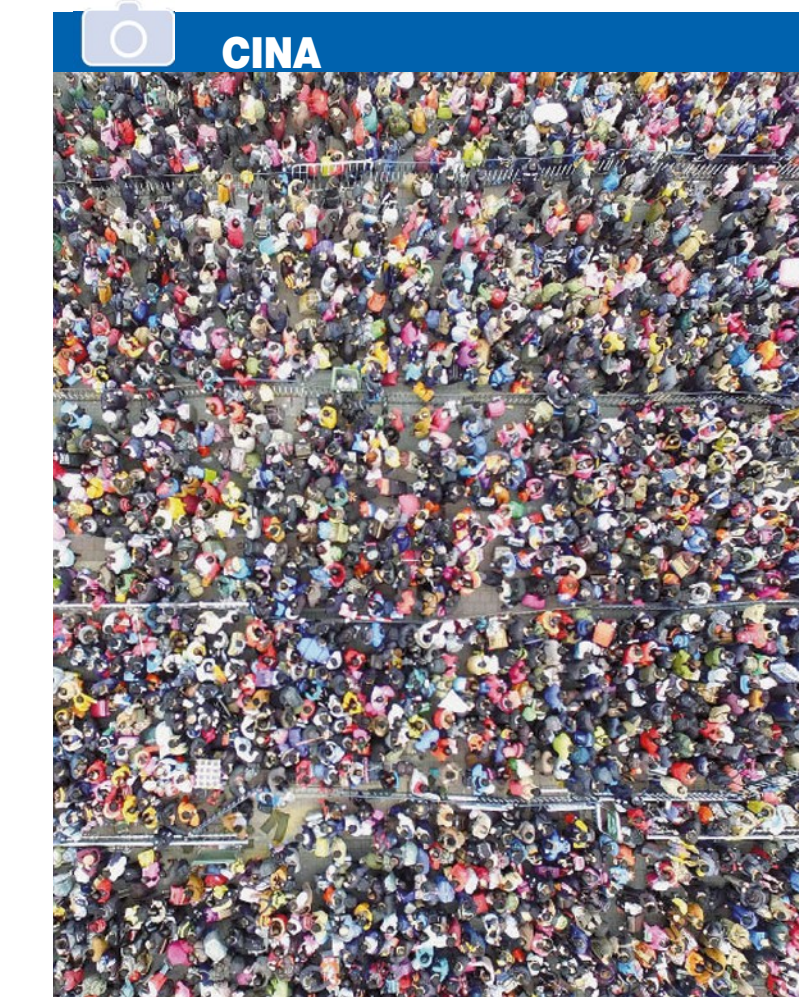
A volte basta un cambio di vocale, o un salto di consonante come in questo caso, per stravolgere il senso di una frase e di un giudizio. È quanto accaduto ieri nel sommario della rubrica "Il direttore risponde" in cui si dava conto di un volantino - diffuso dal lettore Lino Giove e da un gruppo di non credenti a proposito dell'utero in affitto e delle unioni civili - come "argomentato in modo errato" anziché come era nelle intenzioni "argomentato in modo serrato". Absit iniuria verbis direbbero i latini, noi più semplicemente chiediamo scusa a Giove e a tutti i lettori per il lapsus calami da tastiera.

A lezione di peccati informatici: l'idea piace, tutti a San Gabriele



WikiChiesa
di Guido Mocellin

Non si può dire che il Family Day non si sia guadagnato l'attenzione dell'opinione pubblica: i miei robot avevano già registrato l'ascesa del tema nella classifica degli argomenti preferiti dai gestori di contenuti ecclesiali, e ora posso tirare le somme: tra sabato e lunedì, il 45% dei post che si sono scritti nell'informazione ecclesiale digitale era centrato sulla manifestazione al Circo Massimo e sul ddl Cirinnà. Ogni autore, certamente, assumendo uno stile coerente con la propria posizione: più



100mila viaggiatori bloccati dalla neve

Quasi 100mila persone sono rimaste bloccate l'altra notte fuori dalla stazione ferroviaria di Guangzhou, a causa delle pesanti e insolite nevicate che hanno colpito la Cina centrale creando seri problemi ai trasporti pubblici. Nevicate che sono coincise con le festività per il nuovo anno cinese, in cui milioni di lavoratori e pendolari e immigrati si spostano per trascorrere alcuni giorni in famiglia. Un gran numero di treni dal nord o dalla Cina centrale, ha riferito Bbc News, hanno subito pesanti ritardi, lasciando i viaggiatori in attesa per ore. Attualmente, oltre 50mila persone sono ancora davanti alla stazione di Guangzhou in attesa di poter partire, mentre la polizia locale ha dispiegato sul posto 5.200 agenti per mantenere l'ordine.

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMPERO CONTRATTUALE

Ed è per facilitarle il distacco che chi commissiona la maternità surrogata si serve anche di una "donatrice": sarà più facile convincere una donna a consegnare a estranei un figlio non tutto suo, non legato geneticamente a sé. E per regolare tutto questo la forma contrattuale ed economica è inevitabile: se è la mia volontà di genitore committente a valere, e se quel figlio che tu porti in pancia è mio, di conseguenza tu devi impegnarti a non mettere a repentaglio la salute di mio figlio (quindi a non fumare, a nutrirti e curarti come ti viene detto), a fare quel che farei io (anche abortire, se lo voglio), e soprattutto devi consegnarmi "mio" figlio, quando lo partorirai. Come pensare che tutto questo si possa fare gratuitamente, "per solidarietà", senza un rigoroso contratto? Ma non è tutto. Quando si adotta un nuovo paradigma bisogna trarne le conseguenze. Se è la mia volontà quella che conta - attuata da un contratto che stabilisce chi è il genitore di un bambino, a prescindere da chi fisicamente lo ha generato -, per quale motivo continuare a mantenere il modello naturale, cioè due genitori, di sesso diverso, e per sempre? Già ora si riconosce la genitorialità indipendente dal genere, ovvero di coppie di persone dello stesso sesso, e già ora sono in vigore leggi (ad esempio in California, dal 2013) per cui un giudice può stabilire che per il «miglior interesse del minore» si può aggiungere un terzo genitore. Manca l'ultimo tassello: la durata del contratto. Per noi è scontato che un figlio è per sempre: da un figlio non si può divorziare, perché il legame biologico non si può rompere, al massimo si può ignorare. È possibile dire al coniuge "tu non sei più mio marito", e si può divorziare, ma con un figlio no. Al massimo si vive lontani, "come se tu non fossi mio figlio", ma dai figli non si divorzia. Se, però, si è genitori per volontà, e si è stipulato un contratto, perché il contratto coi figli deve valere per sempre? L'intenzione si può spegnere, la volontà può venire meno, e con essa il solo "per sempre" su cui si fondano le relazioni umane. Nel gioco mercantile che riduce le persone a cose, questa è la nuova posta, adesso.

Assuntina Morresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI OMOSESSUALI: PENSIERI SPARSI DA SUD

MA I POVERI NON CAPISCONO

di Mauro Armanino

Da qualche tempo, provo a pensare sui matrimoni tra persone dello stesso sesso e su unioni diverse da quelle matrimoniali. Premesse. Ma da chi vengono queste "nuove" proposte di "unioni" tra persone dello stesso sesso? Benestanti, nord del mondo, ex cristiani, Paesi capitalisti segnati dall'individualismo imperante... Dietro ci sono evidentemente lobby molto forti, una minoranza agguerrita e danarosa. Qui in Niger e altrove in Africa - a parte, forse il Sudafrica - le reazioni dei cristiani sono stupite per la follia occidentale su queste tematiche: i poveri hanno sempre ragione, è il *sensus fidei*! Aspetti sociali e teologici. Siamo davanti a un effetto tra i più perversi della mercificazione della persona più debole: il figlio, manipolabile dal più forte... il grande. Si è perso il senso della creaturalità, del mistero umano "iscritto" in una base naturale, da non considerare monolitico ma neppure cancellabile come superfluo. La chiave dei "diritti" individuali assottigliati è fuorviante: non siamo proprietari né della vita né del nostro corpo né del bambino che vogliamo. Il/la figlio/a ha un diritto assoluto a conoscere il padre e la madre. Frutto di una diversità cresce con la diversità. Siamo alla perdita del

senso delle proporzioni e probabilmente a un "oscuramento" della ragione. È molto grave quanto accade: ma come si fa a sostenere che in millenni di storia non avevamo capito bene com'era in realtà la famiglia, e che solo ora ci viene detto? Si tratta di effetti collaterali dell'orgoglio: la presunzione di decidere il senso della vita, il senso del corpo, dell'altro. Si è andata smantellando per decenni la verità profonda della persona, tagliando tutti i legami con la metafisica. E così tutto diventa provvisorio, frammento, di circostanza. Non si tratta, invece, di sentimenti e neppure di condanne alle persone, qui è in gioco la dimensione antropologico-giuridica e l'assetto futuro di una società e di una civilizzazione. Siamo raccogliendo decenni di tradimenti etici, spirituali, familiari, sociali e politici. E ora appare in particolare evidenza l'aberrazione della saggezza, del buon senso, della verità delle cose e delle persone. Da una parte si spinge al rispetto della "natura" e dall'altro la si manipola. Siamo alla sconfitta di una società, nella sua parte più debole. I mezzi hanno preso il sopravvento sui fini, da tempo, e questa ne è un'espressione in più, e tra le più perfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO DELLE "LENE" SULLA (IM)PREPARAZIONE DEI CALCIATORI

ODIOSO RIDERE DELL'IGNORANZA ALTRUI

di Alberto Caprotti

Ora sappiamo che per l'italiano Mario Balotelli il passato remoto del verbo cuocere è cuotetti. E che Abdoulay Konko (francese) non conosce la data in cui fu presa la Bastiglia (la fortezza, non il farmaco). Il problema al limite è loro, e non nostro. Ma è probabile comunque che per l'attaccante del Milan, come per il difensore della Lazio, sia meno grave il difficile rapporto che hanno con la grammatica e la storia piuttosto che quello che hanno con il gol. La questione non è vitale, certo. Ma il servizio realizzato ieri sera su Italia 1 da "Le lene" ha dimostrato in tutta la sua evidenza che ridere dell'ignoranza altrui è odioso quando l'ignoranza non è una scelta. Ma può essere fuori luogo anche quando è solo una schiavitù, più o meno voluta. Invece, per raccattare un po' di svavioni da dare in pasto al ludibrio di un pubblico che si crede evidentemente più colto delle vittime di turno, i fustigatori dei vizi altrui hanno mandato in missione davanti ai centri sportivi di alcune squadre italiane quattro bambini che hanno interrogato i campioni di Serie A. Con la scusa di ottenere un autografo, i baby maestri hanno avvicinato i calciatori muniti di block notes, sui quali invece erano riportate domande di storia, geografia, matematica e cultura generale. Quelle che solitamente vengono fatte alle elementari. Fatale (e prevedibile) il risultato: se qualcuno, come il romanista De Rossi, non ha sbagliato un colpo, altri non hanno sfatato il luogo comune che vuole i calciatori abbastanza alieni an-

che dall'istruzione che la legge ha garantito loro per almeno dieci anni di scuola obbligatoria. Così il milanista Bonaventura ha sbagliato i nomi delle capitali della Finlandia, della Cina e della Svizzera; Mihajlovic ha dimostrato di non conoscere il significato preciso di "solstizio d'estate", e Roberto Mancini ha dovuto correggersi prima di trovare il risultato esatto di 100x100. Più o meno cioè come gran parte degli italiani, di noi, di tutti o quasi, specie se interrogati a bruciapelo e davanti a una telecamera. Colpa gravissima? Anche no. Ma lo strafalcione insieme all'espressione da bovino esibita di fronte alla domanda più o meno semplice, evidentemente fa ridere, smitizza, riporta sulla terra i doli o finti tali. Forse perché conforta l'ignoranza comune, che la nostra società ha elevato a sistema trasformandola in arma di distruzione di massa. Ma questo è un altro discorso. Quel che qui conta è che se è molto grave che un politico, eletto in Parlamento e pagato da noi proprio per quello, non conosca affatto la Costituzione (come altri servizi de "Le lene" in passato hanno dimostrato), è utile che un calciatore faccia il suo mestiere in campo, mentre si può tranquillamente accettare senza scandalizzarsi che ignori in quale Stato sia posizionato l'Everest. Magari, al limite, evitando finte ridicole e spiazzando i "professori" di turno con le sole cinque semplici parole che si possono usare per riconciliarci con la realtà: «Scusatemi, ma non lo so». Punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fece fiorire il Vangelo in tutto il Nord Europa

il santo del giorno
di Matteo Liut



Oscar

La testimonianza di sant'Oscar (o Ansgario) ci ricorda che far fiorire il Vangelo nella società, facendo della Parola un seme di trasformazione del mondo, è un'opera spesso segnata da insuccessi e fallimenti. Ma non è nei numeri il segno della vera fecondità spirituale. Oscar era nato forse nell'anno 800 a Corbie, in Francia, dove aveva studiato ed era diventato monaco. Nell'826 era in Danimarca assieme al nuovo re, ma l'anno seguente dovette abbandonare questa terra di missione. Nell'829 era missionario in Svezia e due anni più tardi divenne vescovo di Amburgo da cui dipendeva la missione scandinava. A causa dei continui rovesci dei regni dell'epoca anche quest'opera non arrivò ai risultati sperati. Oscar morì nell'865 e la sua eredità è ancora viva nel cristianesimo del Nord Europa: è definito, infatti, "apostolo degli scandinavi". **Altri santi.** San Biagio, vescovo e martire (III-IV sec.); beata Maria Elena Stollenwerk, religiosa (1852-1900). **Lettere.** 2 Sam 24,2,9-17; Sal 31; Mc 6,1-6. **Ambrosiano.** Sap 18,5-9,14-15; Sal 67; Mc 11,12-14,20-25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA